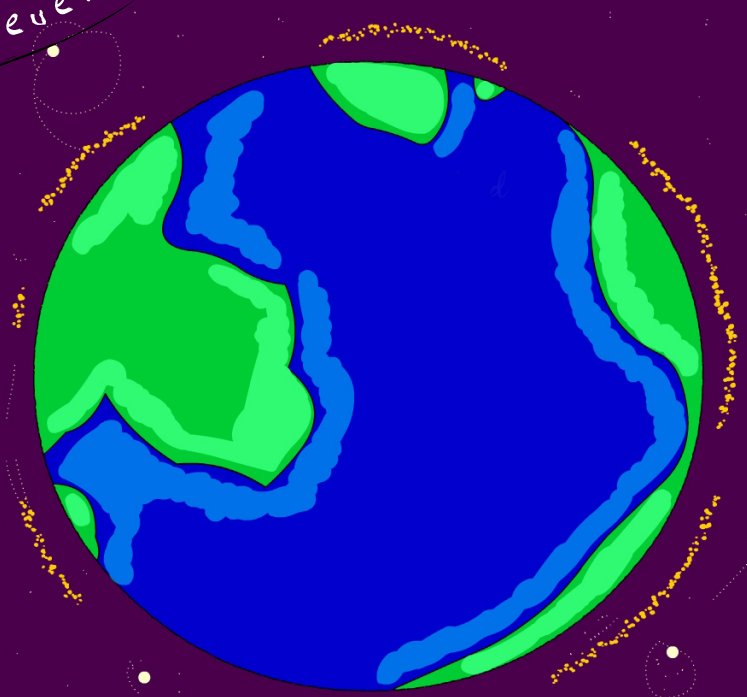
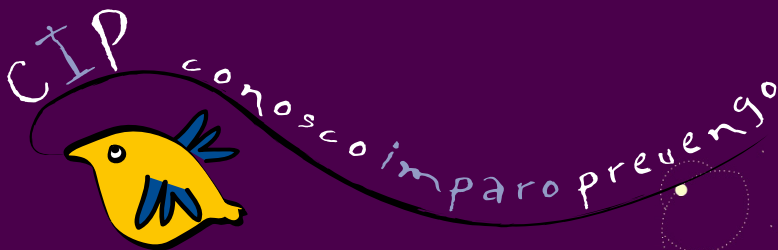


# Conosco, imparo, prevenengo

il Centro Alfredo Rampi onlus  
in collaborazione con  
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e  
il Servizio di Prevenzione e Protezione  
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



## → @ settori:

### • EDITORIALE

*Rita Di Iorio* 2

### • PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

L'incidente di Fiumicino  
*Maria Teresa Devito* 4

I soccorsi arrivati sul posto  
*Un Vigile del Fuoco di Roma* 4

L'incidente automobilistico di Fiumicino  
*Patrizia Faudella* 5

L'intervento dello psicologo dell'emergenza  
*Anna Maria Macciò* 6

Noi psicologi dell'emergenze nell'intervento a sostegno delle vittime dell'incidente di Fiumicino  
*Maria Teresa Devito* 7

Uno psicologo nell'emergenza ospedaliera  
*Gianni Vaudo* 8

### • SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO

Migliorare la sicurezza sul lavoro  
*Marco Sciarra* 10

### • FORMAZIONE E SCUOLA

Educazione stradale e psicomotricità  
*Gabriella Mosca | Luana Proietti* 12

### • TERRITORIO

Il problema delle cavità sotterranee a Roma  
*Giovanni Maria Di Buduo* 14

### • PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO

La Protezione Civile nel Lazio  
*Daniele Camilli* 18

Report gruppo di lavoro Area 1  
*Sebastiano Gissara* 19

Report gruppo di lavoro Area 2

*Rita Di Iorio* 20

Report gruppo di lavoro Area 3  
*Giorgio Coppola* 21


Il progetto Giochi Sicuri  
*Daniela Masino* 22

Patch Adams e la Scuola del Sorriso  
*Vincenzo Castiglione* 23

### • NEWS

Il progetto BOB - guidatore designato 25

Master in prevenzione e gestione delle emergenze ambientali e terroristiche 25

→  In questo numero abbiamo dedicato molto spazio, per quanto riguarda il settore psicologia dell'emergenza, all'incidente stradale verificatosi il 26 febbraio a Fiumicino.

L'incidente per la sua drammaticità ha visto l'attivazione degli psicologi dell'emergenza a sostegno delle vittime e dei familiari delle stesse. L'intervento degli psicologi ha compreso diverse azioni: dall'arrivo sullo scenario ai debriefing con gli operatori coinvolti (psicologi, operatori del 118). Abbiamo assistito ad uno scenario particolarmente scioccante: cinque morti, fra cui tre bambini, causate da un gesto scellerato di altri esseri umani. Mai come in questi casi ci si interroga sull'assurdità di queste eventi, che potrebbero essere evitati se ci fosse una maggiore coscienza del valore della vita umana. Si è intervenuti su uno scenario, come vedrete nei resoconti dei colleghi, che ha lasciato un segno emotivo profondo in tutti i soccorritori, (Forze dell'Ordine, Vigili del Fuoco, assistenti sociali, psicologi, operatori del 118) per elaborare il quale sarà necessario molto tempo. In ognuna di queste occasioni (come, ad esempio, dopo l'intervento degli psicologi per l'incidente in metropolitana a Roma) i partecipanti hanno espresso una forte richiesta che questo tipo di sostegno post emergenza possa diventare una prassi e non un evento sporadico messo in moto dalla sensibilità dei volontari. Forse dovremo organizzarci meglio per contrastare le ripercussioni negative che gli operatori hanno dopo questi interventi in situazioni di crisi. Il volontariato, lontano da qualsiasi scelta politica, costituisce le risorse più preziose e disponibili ad intervenire in situazioni di crisi.

Come rendere migliore e più professionale l'intervento degli operatori di protezione civile e sicurezza è stato anche il tema che ha impegnato i partecipanti al convegno sulla legge di protezione civile regionale, Regione Lazio, svoltosi il 23 febbraio a Roma. In questo numero riportiamo, nel set-

tore protezione civile e volontariato, il resoconto dei risultati più significativi emersi dai gruppi di lavoro del convegno, con particolare riferimento al tema dell'identità e delle competenze dell'operatore di protezione civile in Italia. Il convegno ha messo in evidenza, grazie alla partecipazione dei rappresentanti politici, dei tecnici degli enti che si occupano di protezione civile e di molte rappresentanze del mondo del volontariato, gli aspetti fondamentali che dovrebbe contenere la nuova legge regionale di Protezione Civile. L'idea guida è stata quella di un moderno modello di prevenzione, soccorso e solidarietà capace di permettere agli operatori di partecipare alla gestione del territorio e alle sue emergenze con cultura e professionalità. Gli incidenti negli ambienti di lavoro hanno registrato anche in questi ultimi quattro mesi significativi episodi. Nell'articolo riportato nell'apposita sezione, sicurezza sul lavoro, affrontiamo la questione della casistica e della legislazione relativa agli infortuni sul lavoro e della necessità che la prevenzione della salute e della sicu-

**CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO**  
PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA  
PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA  
(Aprile 2008, Numero 4)

**Direttore responsabile**  
Sonia Topazio

**Comitato Direttivo**  
Rita Di Iorio – Daniele Biondo –  
Gianfranco Criscenti – Marco Sciarra

**Comitato di redazione**  
Maria Teresa Devito | Giovanni Maria Di Buduo |  
Vania Venanzi | Ilaria Ripi | Gabriella Mosca

**Segreteria di redazione**  
Chiara Budini | Luana Proietti

**Progetto grafico**  
Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

**Impaginazione**  
Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

**SEDE**  
**Centro Alfredo Rampi Onlus**  
Via Altino 16 - 00183 Roma  
[www.conoscoimparoprevengo.it](http://www.conoscoimparoprevengo.it)

rezza debba divenire effettiva in ogni contesto lavorativo basandosi su regole, sanzioni e in particolar modo su un rinnovato contesto culturale.

Nel settore scuola e formazione vengono riportate esperienze di interventi di psicomotricità nelle scuole materne e prime classi della scuola primaria di primo grado per permettere ai più piccoli di acquisire i prerequisiti per la gestione della sicurezza stradale; interventi per rendere più sicuri i parchi gioco nel VI Municipio; l'incontro con Patch Adams che ha dato l'avvio all'iniziativa Gimme Smile .

→🕒 Per iscriverti clicca qui



# La psicologia delle emergenze

## →🕒 L'incidente di Fiumicino

morire mentre si aspetta lo scuolabus

di Maria Teresa Devito

26 febbraio, in via G. Montanari a Fiumicino, due mamme e tre bambine, perdono la vita mentre aspettano lo scuolabus per Maccarese.

Bianca, 7 anni, e Joana, 13 anni, sono insieme alla mamma quando vengono investite da un'auto. Le altre due



I soccorsi sul luogo dell'incidente.

vittime sono: Marzia, appena scesa da una Toyota Yaris, che riesce comunque a salvare la figlia, ancora in macchina, e Jessica, 15 anni, che muore appena arriva in ospedale.

Altre 11 persone rimangono ferite nello scontro che, in base ai rilievi che verranno fatti, è stato provocato da una Fiat Stilo che arrivava a forte velocità.

Sul posto sopraggiungono i Vigili del Fuoco, le Forze dell'Ordine, il 118 e una squadra di psicologi dell'emergenza.

Incessante è il lavoro di tutte queste forze sullo scenario: vengono soccorsi i feriti,



Particolare delle auto coinvolte nell'incidente.

sostenuti psicologicamente i familiari durante il riconoscimento delle vittime ed in tutti i momenti successivi fino allo sgombero del luogo dell'incidente.

## →🕒 I soccorsi arrivati sul posto

un vigile del fuoco di roma racconta

Il 26 febbraio mi trovavo a svolgere il servizio di boschiva presso la caserma di Fiumicino, quando arriva una chiamata per un incidente stradale. All'inizio non si hanno informazioni precise, quindi usciamo in fretta dalla caserma, come sempre succede, con non molta agitazione, essendo interventi che purtroppo accadono spesso.

Per strada iniziano ad informarci che l'incidente coinvolgeva più autovetture, prima ci dicono tre poi addirittura sei. Iniziamo a renderci conto della gravità della situazione e gli ultimi 5 km che ci separavano dal luogo sembrano essere lunghissimi.

Siamo la prima squadra ad arrivare sul luogo e ci rendiamo conto che la situazione è veramente complicata, ci accorgiamo subito delle persone riversate dentro il fossato, vicino alla fermata

dell'autobus.

In squadra siamo cinque persone, il capo squadra deve saper valutare subito come intervenire, lì è stata una scelta difficile, di fronte a quella scena si ha un attimo di smarrimento e ti chiedi: "ora che faccio? Chi inizio ad aiutare?"

Al nostro arrivo è questo lo scenario: sei persone nel fossato, una in mezzo alla strada tutta raggomitolata, sei autovetture coinvolte nell'incidente, in quattro delle quali vi erano delle persone incastrate e una donna poggiata al muro e piena di sangue.

Decidiamo di intervenire prima con le persone che sono nel fossato, ci accorgiamo che per alcune non c'è più nulla da fare mentre una ragazza ancora era viva, ed è verso di lei che indirizziamo le prime ambulanze che arrivano sul posto. Abbiamo poi la notizia che la

ragazza, trasportata in elisoccorso, morirà all'arrivo al pronto soccorso.

In questi momenti c'è un grande frastuono intorno ma, dentro di me invece, regna un grande silenzio, sento il vuoto.

Gli altri colleghi intanto soccorrono i feriti della Fiat Stilo e della Seicento, mentre noi cerchiamo di soccorrere la bimba rumena, rimasta sotto delle palanche e sopra di esse c'era la Yaris. Si vede solo la faccia della bambina, non sappiamo quanto è ricoperta dal fango e se vi sono altre persone, questo rende ancora di più difficili le nostre operazioni di recupero e soccorso.

Nel frattempo arriva un'altra squadra di colleghi che ci dà una mano. Arriva anche il comandante che, dopo aver valutato l'intervento e compreso il nostro disagio, ci dà il permesso di rientrare.

# La psicologia delle emergenze

Appena siamo arrivati sul luogo restiamo sorpresi da quello che abbiamo trovato e, dopo un primo momento di smarrimento, tutto inizia e venire in modo istintivo. Le persone che troviamo sul posto, che abitano lì vicino e sono scese a dare i primi soccorsi, hanno nello sguardo una rassegnazione forzata, non si capacitano di quello che è successo. Di solito, ci adoperiamo a proteggere i feriti, mentre quel giorno non ci siamo riusciti, abbiamo lasciato spazio alle persone che si trovavano già lì. Ricordo ancora il viso della signora che abita di fronte al luogo dove è avvenuto l'incidente, ripeteva che aveva appena salutato la nipote che stava andando a scuola e ora... cos'è successo?

Rientrati in caserma continui a sentire dentro di te una sorta di smarrimento, ti tornano in mente quelle scene, dei fotogrammi che scorrono e che non si dimenticano. Pur avendo alle spalle 23 anni di servizio, durante i quali sono tante le situazioni che vivi, è pesante fisicamente e psicologicamente, affrontare questa situazione. Per giorni ne ho parlato con i colleghi.

Di solito, dopo ogni intervento discuti con loro, confronti idee e sensazioni, metti tutto dentro un sacco che chiudi e porti come bagaglio di esperienza. Non porti a casa queste cose perché possono avere delle ripercussioni sui rapporti, cerchi sempre di lasciare le sensazioni vissute al lavoro. Questa volta, è più

difficile farlo, non posso condividerlo con i colleghi della squadra di servizio di quel giorno, quindi mi è mancato parlare e condividere quello che ho vissuto.

Ripensi le scene, senti un senso di rabbia, verso chi non si sa, misto ad impotenza. Poi dici, a te stesso, che non si può avere la bacchetta magica e che di meglio non si poteva fare.

[Un Vigile del Fuoco del Comando Provinciale di Roma](#)

## →🕒 L'incidente automobilistico di Fiumicino

riflessioni di una psicologa dell'emergenza

di Patrizia Faudella\*

Vorrei fare alcune brevi considerazioni rispetto agli interventi psicologici messi in atto nel grave incidente automobilistico avvenuto a Fiumicino, il 26 febbraio.

Prima di tutto vorrei mettere in evidenza che è difficile e complesso intervenire, dal punto di vista psicologico, in una situazione così devastante, soprattutto se nell'luogodeldisastrononsitrovaqualcuno che coordini coloro che intervengono. Infatti, appena giunta sul posto, ho cercato subito un punto di riferimento per poter essere a disposizione, nel miglior modo possibile, delle persone che si trovavano in situazione di grave disagio psicologico; ma, purtroppo, il nostro coordinatore aveva lasciato la postazione per accompagnare in ospedale un ferito e, quindi, non siamo riuscite subito a conoscere l'oggettività dei fatti accaduti.

Mi sono trovata, con le altre due colleghe psicologhe del Centro Alfredo Rampi, in un caos di interventi, tutti volti a buon fine, ma non coordinati. Si accorrevano

dove c'era bisogno, dove intuitivamente si capiva che c'erano pericoli e bisogni fisici o psichici da risolvere e, ognuna di noi tre, cercava di mettere al corrente le altre sulla situazione interpersonale che aveva affrontato e sul tipo di intervento che aveva fatto.

C'erano tanti e piccoli focolai di dispersione umana in quella strada e cinque corpi (tre ragazzi e due adulti) si trovavano in fila lungo la strada, accanto al fossato, coperti da stoffe di recupero di variopinti colori. Corpi che erano fonte di continue esplosioni di dolore da parte dei familiari e delle persone amiche.

E noi correvamo là dove c'era più bisogno, dove il buon senso ci diceva che saremmo state utili.

Mentre cercavo di portare soccorso al parente che aveva perso la sorella o allo straniero che aveva visto stroncate la vita della moglie e di due figlie, restando solo e lontano dal suo paese, mi tornava in mente come un flash la simulata di un incidente automobilistico che facemmo all'Università di Tor Vergata e sentivo

che essa era ben diversa da quel vissuto: il lavoro fatto con me stessa in quella esercitazione mi sembrava nello stesso tempo inutile e utile.

Infatti, nella simulazione che avevamo fatto, tutto sembrava scorrere liscio: lì noi non eravamo andati sul luogo del disastro, stavamo in seconda linea, tutto era più asettico, c'era il punto di primo soccorso, il campo medico, un coordinatore, gli stessi psicologi avevano un capogruppo che dava istruzioni e suddivideva coloro che erano da soccorrere secondo i sintomi che presentavano, con interventi psicologici sia di gruppo che individuali.

Ma è anche vero che, in quella simulata, ho assimilato, quasi senza accorgermene, diverse modalità positive di intervento, quali: 1) avere un tipo di intuizione e di controllo a 360°; 2) non sottovalutare nessun sintomo poiché esso poteva essere portatore di ben più gravi disagi psicologici sommersi; 3) assumere un atteggiamento di ascolto profondo e accogliente assicurava le persone colte

# La psicologia delle emergenze

da ansia; 4) assumere un atteggiamento rassicurante che non sottovalutasse o minimizzasse la sofferenza psicologica dell'altro, con frasi tipo "non si preoccupi" "non è successo niente"...; 5) mettere in atto i tre gradi dell'ascolto: Ascoltarsi, cioè imparare a sapere ascoltare se stessi, Ascoltare, cioè riuscire a raggiungere un ascolto vero dell'altro, senza fare troppe domande, senza fretta di rispondere ed, infine, Farsi Ascoltare, cioè usare un approccio relazionale basato sull'essere presenti con discrezione e con poche parole di sostegno.

Questo bagaglio di formazione mi è servito in questa dolorosa esperienza anche quando, ad esempio, le forze dell'ordine mi hanno chiesto se potevo aiutarli a restituire al padre i resti (zaino, giacche ecc.) delle due ragazze morte.

È stata un'emozione indescrivibile, che non avevo mai provato, quando ho tirato fuori gli oggetti delle ragazze dalla busta

e il papà si è inginocchiato in terra e li ha afferrati e abbracciati come fossero le proprie figlie, chiamandole per nome.

Lì, in quella situazione, si poteva restare solo in silenzio, rispettando e condividendo la pena dell'altro essere umano.

Un'altra riflessione importante che ho fatto, dopo aver vissuto questa esperienza, è legata alla necessità di mettere in moto un sostegno psicologico dopo l'emergenza, che si occupi dei familiari colpiti da tali eventi dolorosi, e che permetta di andare via affidandoli a personale specializzato (psicologi, assistenti sociali) delle istituzioni.

È infatti "nel dopo" che le persone sono più fragili, smarrite e impaurite e facilmente preda della solitudine, della rabbia, del ricordo e della depressione.

Per finire, vorrei fare un'ultima considerazione: credo che psicologi dell'emergenza si nasca, non si diventi,

in quanto bisogna possedere, proprio come doti personali, coraggio, presenza di spirito e capacità di sopportare la vista di situazioni spesso cruento. L'intervento psicologico in emergenza non potrà mai connotarsi come una psicoterapia, ma come un insostituibile approccio qualificato, da persona a persona. Come dice una cara collega "l'ascolto profondo, l'empatia, la presenza positiva, la condivisione ed il rispetto delle persone e della comunità, saranno gli strumenti principali ed immediati con i quali porsi davanti allo smarrimento, alla sofferenza, alle paure di chi subisce un grave danno umano e psicologico".

\*Psicologa dell'emergenze PSIC-AR, Centro Alfredo Rampi

## →🕒 L'intervento dello psicologo dell'emergenza

il "caso" di Fiumicino

di Anna Maria Macciò\*

L'incidente stradale di Fiumicino si è presentato come il primo grande intervento reale di emergenza al quale sono intervenuta. Questo mi ha consentito di verificare "in loco" quali siano le reazioni umane di fronte ad una situazione di gravissimo chock. Nell'incidente sono decedute cinque persone fra le quali due bambine rumene di undici e sette anni, anche la loro mamma è venuta meno.

Sono stata allertata dalla responsabile della mia Associazione che a sua volta era stata chiamata dalla responsabile del 118. Siamo giunte sul luogo del disastro con la stessa auto in tre colleghe.

La scena che si è presentata, come si può immaginare, era un groviglio di auto distrutte, le vittime erano disposte sul ciglio della strada coperte da panni

di fortuna, colorati ma sporchi; forse un lenzuolo bianco avrebbe dato più dignità alla morte.

Il silenzio era assoluto, interrotto da grida disperate dei parenti delle vittime, da reazioni di rabbia degli abitanti delle case circostanti, impotenti di fronte a tale disastro, ma disperati perchè già in precedenza si erano verificati altri incidenti.

Erano presenti volontari di Protezione civile, della CRI, la Polizia Stradale e Municipale, i Carabinieri.

Personalmente sono stata avvicinata da un poliziotto che mi ha condotto verso i familiari delle vittime ed ho accompagnato una signora nel riconoscimento delle bambine rumene e della loro madre, sua carissima amica; chiaramente la signora era "sotto

choc", all'apparenza distaccata e fredda ma il tremore della voce e delle mani, il suo pallore, comunicavano il suo stato d'animo.

È stato difficile vedere quei corpi stravolti da una morte violenta ma la distensione dei volti mi ha comunicato una morte istantanea, un passaggio non percepito dall' "essere oggi" al "non essere". Espletata questa fase, mi sono occupata per il resto del tempo del padre e marito delle vittime. E' stato molto impegnativo psicologicamente sostenere quest'uomo nel suo dolore, nelle umane reazioni di fronte alla distruzione della propria famiglia. Da parte mia la sola azione che mi è sembrata naturale fare è stargli vicino, dargli un contatto fisico stringendogli le mani, toccarlo sulle spalle stringendole. In quel momento

# La psicologia delle emergenze

mi è sembrato che soltanto il mio silenzio, interrotto da brevi frasi, potesse essere il mio unico modo di comunicare e rispettare quest'uomo. Un uomo venuto in Italia pieno di speranze nel futuro, bene inserito nella comunità e nel lavoro e trovatosi in pochi attimi con la vita distrutta, i suoi sogni frantumati.

Parlando in un italiano stentato intercalato da dialoghi con se stesso in lingua rumena si disperava e distruggeva, la parola da lui ripetuta in continuazione che ancora riecheggia nella mia mente era "Dicci" ("Perché?"). Già, perché tutto questo? L'incoscienza e l'eccessiva velocità, una strada pericolosa, la mancata segnaletica ha fatto tutto ciò.

Lami vicinanza, insieme ad una volontaria di Protezione Civile di Fiumicino, poteva quasi sembrare pressante ma in realtà temevo un gesto improvviso

nonchè inconsulto dell'uomo. Accanto a sé aveva due amici rumeni che ci aiutavano nella traduzione di ciò che non potevamo capire; in un raro momento di presenza a se stesso l'uomo ha chiesto di porre dei ceri accanto alle vittime. Noi, dopo avergli fatto promettere che non avrebbe sollevato i panni che ricoprivano le vittime, abbiamo accolto questa sua richiesta rispettando i suoi riti di cristiano ortodosso. Il passaggio dei furgoni della Polizia Mortuaria che l'uomo ha purtroppo visto (fatto che non dovrebbe mai accadere) ha reso tutto più coinvolgente e straziante, ma la nostra postazione era l'unica che impedisse la vista delle vittime sul ciglio della strada.

Sono poi arrivati i parenti che dolorosamente si sono stretti intorno all'uomo e dopo le nostre raccomandazioni di non lasciarlo mai solo si sono avviati

verso casa, il solo luogo dove dare sfogo al suo dolore più profondo.

Il recupero degli oggetti personali, gli zaini di scuola delle bambine, sono stati carichi di emozione, gli astucci colorati, i quaderni, per un momento mi hanno riportato ad una personale situazione personale.

Il mio stato d'animo è sempre stato carico di emozioni di varia natura, di sentimenti e pensieri, ma il distacco che dovrebbe essere proprio dello psicologo dell'emergenza mi ha protetta e spero mi abbia permesso di "funzionare in modo sano".

*\*Psicologa-psicoterapeuta Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi, consulente Ministero della Giustizia*

## →🕒 Noi psicologi dell'emergenza nell'intervento a sostegno delle vittime dell'incidente di Fiumicino

quello che ho provato...

di Maria Teresa Devito\*

**E**rano le 9.00 quando ricevo la telefonata dal Presidente dell'Associazione a cui appartengo "Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi", non mi allarmo perché nel quotidiano ci sentiamo spesso per motivi di lavoro. Mi chiede che cosa sto facendo, se sono impegnata a scuola o mi trovo nella nostra Associazione; le rispondo che sono ancora a casa e lei, con voce calma, senza crearmi troppa agitazione, mi comunica la necessità di intervenire per un'emergenza che coinvolge alcuni bambini. Rimango un attimo senza parole, poi rispondo che sono disponibile. Essendo il mio primo intervento su uno scenario così complesso, Rita mi chiede se mi sento pronta, un incidente che coinvolge bambini risulta sempre più drammatico

e coinvolgente di altre situazioni. Rispondo chiedendo dov'è successo, in modo da muovermi subito. Mi dice che è avvenuto nei pressi di Fiumicino, mi dà il numero della responsabile presente sul luogo che ha attivato la richiesta, la dott.ssa Ceracchi del 118, con la quale mi metto subito in contatto. Sento la collega Annamaria, che è stata allarmata insieme al resto del nostro gruppo di psicologi dell'emergenza.

Faccio le prime telefonate, sento le colleghe e alle 9.45, insieme ad Annamaria e Patrizia, ci troviamo sul luogo dell'incidente.

Tutta questa prima fase è caratterizzata da quello stato d'animo che, durante le esercitazioni, abbiamo spesso definito tendenza ad agire. Ma quando arrivi sul posto invece, guardi quello che è

successo e ti poni la domanda: "e ora cosa faccio?"

Inizio a percepire una sensazione di irrealtà, come se in un attimo si fosse fermato il tempo, poi capisco che è la morte che caratterizza l'atmosfera. Mi guardo intorno, tutti sono impegnati a fare qualcosa, dai soccorritori alle forze dell'Ordine. Nell'aria si respira la rabbia dei familiari delle vittime e delle persone che abitano lì, molti ripetono con senso di impotenza che "prima o poi sarebbe successo".

L'aria sembra sempre più pesante e l'incertezza di quello che bisogna fare aumenta. Ad un certo punto capisco però che bisogna reagire, c'è chi ha bisogno di aiuto. All'improvviso divento insensibile a quello che vedo intorno a me, tutto scivola addosso e mi sento pronta a dare

# La psicologia dell'emergenze

il mio sostegno alle persone che sono lì, immobili, confuse e inerti.

Mi avvicino ad uno di loro, che mi dicono essere il fratello di una delle vittime. È appoggiato ad una macchina, le braccia strette al petto e guarda il luogo dell'incidente, perso nello sguardo e pieno di rabbia allo stesso tempo. Inizio a parlarci, gli chiedo come si senta. Mi risponde: *"e come devo sentirmi! Mia sorella stava portando a scuola sua figlia e ora non c'è più! Era una ragazza splendida, con tanta voglia di vivere. Era appena tornata da un viaggio che aveva desiderato tanto fare!"*

Da quel momento resto accanto a lui, non faccio domande, gli faccio sentire solo che ci sono mentre lui continua a parlarmi della sorella. È così che inizio a percepire quanto sia importante essere lì, essere di sostegno a quelle persone che, in un attimo, hanno perso gli

affetti più preziosi. Inizia il susseguirsi di eventi (riconoscimento delle vittime, recupero degli effetti personali fino allo sgombrato del luogo) che non lasciano spazio ai pensieri ma solo all'azione. Mi muovo dentro quella scena e ciò che mi aiuta a farlo è sapere che sono l'unico sostegno nell'immediato alla sofferenza di quelle persone. Cerco le mie colleghe, impegnate anche loro a dare sostegno, i nostri sguardi si incrociano, condividono l'irrealità del momento ma, nello stesso tempo, fanno capire che non hanno bisogno di aiuto.

È così passa il tempo, con un assoluto silenzio, non si sentono più grida di rabbia e dolore. Tutte le forze sono impegnate a sgombrare il luogo, le persone iniziano a tornare alle proprie case mentre tu rimani lì, ascolti quel silenzio e non riesci a capire quando è il momento di andare via. Senti di essere stato d'aiuto

ma forse non abbastanza. Ritrovo le mie colleghe e mentre spostano le ultime auto andiamo via anche noi.

Torno a casa ma tutto mi ritorna nella mente, lucido, senza ombre su quello che è successo e ho fatto. Penso a come sarà per i parenti delle vittime chiudere la porta di casa e sapere che mancherà, per sempre, la persona cara. Quanto tempo ci vorrà per elaborare un trauma così forte, quanto tempo per riuscire convivere con questa assenza.

In tarda serata mi chiama Rita, parliamo un bel po' al telefono, mi aiuta ad elaborare il mio vissuto, bagaglio doloroso ma, allo stesso tempo, prezioso.

*\*Psicologa del lavoro, esperta in psicologia dell'emergenza, segretario di PSIC-AR (psicologi dell'emergenze Centro Alfredo Rampi)*

## →🕒 Uno psicologo nell'emergenza ospedaliera

una presenza discreta e al contempo un forte sostegno all'interno di un pronto soccorso

di Gianni Vaudo\*

**L**a mattina del 26 febbraio, quando accendo il mio cellulare, vengo in poco tempo a sapere di un brutto incidente d'auto che ha coinvolto anche bambini, avvenuto nell'area di Fiumicino - Parco Leonardo.

L'allerta per gli psicologi è partito dal 118, in breve è arrivato dalla responsabile del Centro Alfredo Rampi, a mia volta trasmetto l'informazione ad altri colleghi dell'associazione che attualmente presiedo, Psicologi per i Popoli - Lazio.

I messaggi che mi giungono sull'entità del disastro e sul relativo bisogno di assistenza psicologica non sono univoci nei minuti che si susseguono, e cerco di contenere le emozioni e l'impulso a muovermi ponendo gli indugi di una valutazione dei fatti almeno un po' meditata, per cercare di soddisfare al

meglio le possibili esigenze anche in una prospettiva non immediata.

Nel giro di poco più di un'ora mi viene detto che l'area dell'incidente è in fase di sgombrato, per cui offro la mia disponibilità a recarmi in un ospedale dove sono stati ricoverati dei feriti. Al Grassi di Ostia, dove telefono, risultano effettivamente ricoverati due feriti, per cui mi avvio nella speranza di poter essere di qualche utilità; in verità nutro anche qualche timore su come la mia presenza sarà accolta nell'istituzione ospedaliera. Nei fatti invece non viene posto alcun ostacolo o ritardo al mio intervento; colgo una aspettativa positiva nei miei confronti, soprattutto negli sguardi degli infermieri.

I due pazienti sono ovviamente nelle salette del pronto soccorso: l'uno, ventenne, con la testa fasciata ma in

posizione seduta sul letto, calorosamente assistito da parenti e amici; l'altro, sui trenta-quaranta anni, è invece supino senza neanche il cuscino, coperto da un lenzuolo fino al collo e ha problemi più gravi. Entrambi sono all'inizio un po' sorpresi, ma pochi attimi e il contatto si crea. Dico chi sono, che sono mandato dal 118 e comincio a informarmi dell'accaduto in termini molto generici. Mi alterno tra l'uno e l'altro, che sono in due locali attigui ma non possono vedersi, concentrandomi molto più sul secondo che in quei momenti è solo, aspettando visite specialistiche.

Entrambi viaggiati nelle rispettive auto, al momento dell'impatto non avevano perso coscienza, riferendo comunque di non aver visto nulla di quanto accaduto alle persone in attesa del bus. Sapevano però che dei bimbi erano



# La psicologia dell'emergenze

morti sulla strada, e questo sembrava essere il pensiero più tormentoso che a tratti si inseriva di prepotenza tra le preoccupazioni per la propria salute.

Avendo libertà di movimento, sono uscito più volte dalle salette del pronto soccorso per cercare i parenti della persona più grave, per costituire un tramite di informazioni carente da entrambe le parti, dopo il fugace contatto che avevano avuto nei primi momenti del ricovero. La più provata sembrava la moglie di quest'uomo, disponibile a parlare ma preoccupata all'inizio che io potessi essere un giornalista, di cui diceva di aver già subito l'invadenza. Un momento difficile è stato il decesso di una vecchina attaccata a vari macchinari che scandivano anche sonoramente le varie funzioni corporee. In quel momento il personale ha provveduto a mettere un separè, e i parenti che le erano intorno sono stati di una dignità e contenimento del tutto esemplare. Ciononostante mi mettevo molto nei panni del mio

assistito lì disteso, con dolori a tratti acuti, con l'angoscia del verdetto del chirurgo ortopedico sulla vertebra rotta, in quel contesto di morte.

Cosa ho cercato di fare, in definitiva? Mi sembra di aver costituito una figura di sostegno, dal tono molto amichevole e dove possibile sdrammatizzante, attento ad accogliere e dar voce ad istanze ed esigenze della persona traumatizzata, sia "reali" che legate all'ansia e alla paura del futuro. Sì, una forza a servizio della persona in quel momento indebolita e regredita, rispetto a un ambiente esterno – ospedale e tutte le figure che vi ruotano – ma insieme nell'"ambiente interno", dove le capacità di pensiero e di analisi di realtà, limitate dallo choc, lasciano facilmente spazio a prefigurazioni devastanti, in una paradossale dimensione di tempo interno bloccato.

Tra l'altro, nel mio muovermi tra l'ambiente di cura e la sala d'attesa dei familiari, sono stato notato e interpellato da persone che avevano

un congiunto ricoverato per tentato suicidio, e che non riuscivano a sapere nulla. In realtà la persona era stata già oggetto di attenzione particolare, ma non desiderava incontrare i parenti, e questo aspetto delicato della questione era, in quei frangenti, passato in secondo ordine. Ho cercato di offrire un minimo di ascolto a persone che, con reazioni di rabbia o disperazione, esprimevano un forte disagio, in una situazione comunque emergenziale.

Metto in evidenza questo episodio in conclusione di questa breve ma significativa esperienza, per dire quanto mi sia apparso di grande utilità potenziale l'apporto psicologico in un pronto soccorso, anche con funzione di sostegno a infermieri e medici a contatto giornaliero con il trauma e la morte.

\*Presidente Associazione "Psicologi per i Popoli" Lazio

# Sicurezza nei luoghi di lavoro

## →🕒 Migliorare la sicurezza sul lavoro

dal D.Lgs. 626/94 al D.Lgs. 81/08

di Marco Sciarra\*

**D**iminuisce il numero degli infortuni ma aumentano i casi mortali, in special modo nei cantieri. L'indice di frequenza degli infortuni è al disopra della media europea (5,5 rispetto al 3,9 ogni 100.000) e, più in generale, ampie sacche di lavoro presentano ancora condizioni di rischi inaccettabili.

I dati riportati rappresentano quella tragica realtà che pone il nostro Paese al primo posto in Europa in fatto di incidenti e vittime nei luoghi di lavoro in settori come l'edilizia e l'industria metalmeccanica, o in quei comparti produttivi in cui l'innovazione tecnologica, funzionale all'introduzione di dispositivi più sicuri per chi vi opera, stenta a penetrare.

Possiamo affermare che, parallelamente all'assenza di vigilanza degli organi atti a verificare l'adeguamento degli ambienti di lavoro, la deregolamentazione del mercato del lavoro, la flessibilità selvaggia e la precarietà dei contratti, hanno determinato le drammatiche percentuali riportate.

Oggi, di fronte al numero dei morti, e all'impegno profuso dal Capo dello Stato nella promozione di una cultura della sicurezza sul lavoro, con l'approvazione del D.Lgs. 81/08 si rimette al centro dell'azione Governativa il problema della sicurezza sul lavoro.

Il Governo della passata Legislatura aveva inserito nel Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2007-2011 il tema della salute e sicurezza quale priorità delle linee programmatiche di intervento in materia di lavoro ed occupazione, unitamente all'intensificazione del contrasto al lavoro nero e irregolare.

Infatti, sempre più spesso le vittime risultano essere giovani operai sfruttati da imprenditori che, in nome degli alti costi, hanno ritenuto risparmiare

in materia di sicurezza, considerando la sicurezza un costo aggiuntivo e un ostacolo alla competitività della propria azienda.

Il D.Lgs. 81/08 si affianca in un processo di rimodulazione alle disposizioni già in vigore inerenti la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro, un processo che non va a sostituire, ma ad integrarsi con la normativa vigente. Pertanto il richiamo ad esse, all'interno delle norme in esame, riflette l'esigenza di una costante verifica e monitoraggio su tutti i comportamenti e le procedure necessarie all'osservanza di tutta la legislazione vigente in materia. Una parte del provvedimento riguarda essenzialmente l'inasprimento delle sanzioni, e pur condividendo gli obiettivi che hanno ispirato il legislatore, va ricordato che non può bastare la sola sanzione a risolvere il problema della sicurezza sul lavoro.

Sicuramente l'inasprimento del quadro sanzionatorio indurrà i datori di lavoro ad un innalzamento dell'attenzione sui livelli di prevenzione, ma questo non risolve il problema.

La sicurezza sul lavoro è un processo culturale, sia del datore di lavoro che del lavoratore, un processo, che deve radicarsi nelle rispettive coscienze come il principale dei valori da tutelare. L'adeguamento alle vigenti norme di prevenzione comporta un coinvolgimento da parte di tutte le forze produttive presenti in azienda, dal datore di lavoro ai preposti, dirigenti, quadri, lavoratori stessi. Peraltro questa sensibilizzazione a tutto campo rispecchia lo spirito della norma volta ad intervenire ex-ante, con l'obiettivo primario di prevenire il verificarsi di possibili incidenti sul lavoro attraverso l'individuazione delle fonti di pericolo per la salute e la sicurezza dei lavoratori e l'adozione di tutte le misure e le azioni

atte ad eliminare, o ridurre, i rischi di incidenti.

Occorre creare un modello legale in grado di prevenire, meglio di quanto oggi accade, il rischio di infortuni sul lavoro, determinando così, una volta per tutte, il potenziamento della cultura della legalità.

Questo, affinché la prevenzione della salute e della sicurezza divenga effettiva in ogni contesto lavorativo, e non solo predisponendo un sistema di regole, ma soprattutto implementando un sistema di gestione della sicurezza sul lavoro in grado di dare adeguata garanzia e controllo sulla sicurezza dei lavoratori nello svolgimento della propria attività. Un sistema di gestione che preveda una dettagliata analisi dei luoghi di lavoro e dei rischi connessi all'attività produttiva, l'individuazione e la nomina di figure professionali ben definite, l'assegnazione di specifici obblighi in capo alle diverse categorie di lavoratori, la gestione dei documenti di sicurezza e dei relativi registri, integrando il sistema normativo tradizionale con strumenti quali la formazione e l'informazione, le "buone prassi", gli accordi collettivi e la Responsabilità Sociale delle Imprese.

Siamo quindi oggi al conto alla rovescia per l'entrata in vigore delle nuove disposizioni sulla sicurezza del lavoro.

Le novità contenute dal D.Lgs. 81/08, vanno dall'estensione del campo di applicazione delle nuove regole sulla vigilanza, alle nuove misure e nuove sanzioni.

In particolare nell'applicazione, il D.Lgs., si individuano come destinatari tutti i lavoratori, salvo qualche deroga in virtù delle particolarità del contratto di lavoro o del settore di attività.

Come nel caso dei contratti di lavoro accessorio introdotti dall'art. 70 del D.Lgs. 276/03 (riforma Biagi).

Infatti, all'art. 2 comma 8, del D.Lgs.

# Sicurezza nei luoghi di lavoro

81/08 si stabilisce che le disposizioni vigenti in materia di sicurezza si applicano nei confronti dei lavoratori che effettuano prestazioni occasionali di tipo accessorio, con l'esclusione dei piccoli lavori domestici, insegnamento privato, assistenza domiciliare agli anziani, bambini, disabili e ammalati.

Il primo vero appuntamento importante per tutti i Datori di lavoro, con le nuove disposizioni è fissato per il 29 luglio (90 giorni dopo la pubblicazione del D.Lgs. 81/08 sulla G.U.).

Entro tale data, si dovrà aggiornare o effettuare la valutazione di tutti i rischi. Restano comunque fuori le piccole imprese, le quali possono autocertificare l'effettuazione della valutazione. Tuttavia, ci potrebbero essere delle procedure diversificate, per via delle norme di semplificazione per le PMI operanti in particolari settori produttivi.

Dall'esonero resta comunque escluso il settore edile per la peculiarità dell'attività esercitata.

Queste sono solo alcune delle linee interpretative dell'81/08, che definiscono

l'impianto della norma e i tempi di applicazione, come, la data certa, requisito richiesto dalla nuova norma al Documento Valutazione dei Rischi.

Si spera che l'attenzione che verrà esercitata dagli organi ispettivi sul DVR in sede di vigilanza sarà incentrata non sulla semplice verifica della data certa ma sull'effettivo aggiornamento del documento.

Ci auspichiamo tutti che la futura attività ispettiva eserciti una vigilanza sulle modalità (organizzazione, attrezzature, ecc.) di espletamento dell'attività lavorativa alla data di verifica.

Siamo comunque convinti che questa legge porterà a dei risultati positivi perché tende ad incidere per la prima volta sulla diffusione della cultura della prevenzione, della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Inoltre, il D.Lgs. è diretto a promuovere strumenti volontari quali:

- le buone prassi come soluzioni sperimentate per prevenire o ridurre i rischi per i lavoratori, fondate sulla valutazione del rischio specifico e strutturate nell'applicazione di

misure preventive contro i rischi di volta in volta considerati;

- la Responsabilità Sociale delle Imprese, per cui una impresa può dirsi socialmente responsabile quando adotta una strategia di gestione della propria attività che coniuga la ricerca del profitto con i principi sociali ed ambientali di un determinato momento storico;
- i Codici Etici.

\*Responsabile del "Servizio di Prevenzione e Protezione" dell'Università degli Studi di Roma di "Tor Vergata"

## →🎯 Educazione stradale e psicomotricità

impariamo come comportarci per strada e in palestra

di Gabriella Mosca\* e Luana Proietti\*\*

Quest'anno, in alcune scuole elementari di Roma, nello specifico prime e seconde elementari, il Centro Rampi ha effettuato dei seminari sulla psicomotricità, nell'ambito di un progetto sulla sicurezza stradale, già saggiati negli anni precedenti.

Questi seminari hanno lo scopo di far emergere nei bambini alcune capacità psico-motorie fondamentali per la prevenzione degli incidenti. L'educazione alla sicurezza stradale rientra nelle finalità generali che la scuola elementare si prefigge e costituisce uno strumento fondamentale per la formazione dell'uomo e del cittadino. E' determinante per lo sviluppo del comportamento individuale e di gruppo, nel tempo e nello spazio e deve mirare all'acquisizione progressiva delle conoscenze e delle abilità in un'ottica di educazione permanente. L'educazione stradale è un aspetto trasversale della formazione di un bambino, che permette un'acquisizione educativa preziosa, perché consente di realizzare concretamente, in modo significativo ed incisivo, un legame tra l'ambiente scolastico ed extrascolastico.

Favorisce l'acquisizione di conoscenze, relativamente ai contenuti e alle competenze, ai comportamenti e, quindi, risulta essere ed avere valore cognitivo e formativo. Con i bambini più piccoli la metodologia che abbiamo utilizzato per fare educazione stradale è, appunto, la PSICOMOTRICITÀ. Per quanto riguarda l'ambito psicomotorio uno degli obiettivi è conoscere il proprio corpo, sapersi orientare, saper coordinare i movimenti nel tempo e nello spazio, sapersi muovere nella realtà strada. L'obiettivo generale è sviluppare nel bambino il rispetto delle norme stradali per la sua ed altrui sicurezza.

Gli obiettivi specifici della psicomotricità sono che il bambino impari ad osservare uno spazio vicino e lontano, collocare se stesso in uno spazio definito, spazialità, ad individuare i punti di riferimento di un percorso. È importante che il bambino impari a localizzare oggetti nello spazio prendendo come riferimento se stessi o altri, secondo le relazioni: davanti, dietro; sopra, sotto; vicino, lontano; destra, sinistra. Un altro degli obiettivi è che il bambino percepisca il corpo in situazione statica, statico/dinamico, dinamico, avviando la coordinazione oculo - manuale e segmentaria.

Le attività svolte in aula con i bambini sono: schede, conversazioni, giochi psicomotori, esecuzione di percorsi rispettando i segnali costruiti in precedenza, giochi che stimolano l'attenzione e facilitano, da parte del bambino, lo sviluppo della lateralità; i percorsi psicomotori si prefiggono di migliorare anche la coordinazione.

In ogni classe il seminario si divide in due giornate.

Durante la prima giornata il lavoro effettuato dalle psicologhe si svolge soprattutto in palestra perché è necessario avere uno spazio abbastanza grande per far muovere i bambini.

Appena arrivate in palestra si fa una breve presentazione del Centro Rampi, si spiega a cosa serve il seminario e si introducono i primi argomenti teorici. Si illustra ai bambini come attraversare la strada evitando di andare incontro agli incidenti. Si passa poi ai giochi che simulano una realtà stradale ed in

particolare l'attraversamento. In questa situazione protetta, cioè l'ambiente della palestra, i bambini possono sperimentare con tranquillità come dovrebbero comportarsi in strada. In questo modo imparano, giocando, che per fare prevenzione stradale è necessario attraversare sulle strisce e, quando c'è, imparano anche a rispettare



Le operatrici in palestra con i bambini durante un esercizio di psicomotricità.

i colori del semaforo. Attraverso giochi e simulazioni i bambini vengono invitati ad individuare il significato delle luci del semaforo e dei comportamenti adeguati da osservare.

I bambini possono così trasferire le nozioni che hanno imparato durante questa giornata, ad una situazione reale di attraversamento.

Durante la seconda giornata di seminario le attività sono effettuate prima in classe e poi in strada. In classe si ripassano i concetti appresi durante la prima giornata, per fissarli meglio, si parla più approfonditamente degli incidenti e si fa fare un disegno ai bambini che scomponga ed analizzi in più sequenze un incidente capitato loro per stimolare la loro capacità di analisi degli eventi.

## Formazione e scuola

Si passa poi alla parte finale del seminario e, previa autorizzazione da parte dei genitori e con l'aiuto delle insegnanti, si portano i bambini in strada per effettuare degli attraversamenti reali. Ai bambini, durante la passeggiata, vengono fatte osservare le strisce pedonali e spiegate l'importanza di attraversare sulle strisce per evitare pericoli gravi. Si fa una prova attraversamento per verificare ciò che il bambino ha imparato in classe con gli esercizi-gioco. I bambini in questa fase, presi per mano uno ad uno, sono in grado di spiegare alle psicologhe come e quando si attraversa.

Terminata questa fase, dopo aver anche osservato i vari tipi di attraversamenti vicino la scuola, con o senza semaforo, con il vigile, con strisce evidenti o sbiadite, si accompagnano i bambini in classe e si salutano, lasciando loro il messaggio che possono continuare ad applicare concetti appresi per tutta la vita e ridiscuterli con le loro insegnanti quando vogliono.

In tutte le classi in cui sono stati effettuati i seminari, il feedback dei bambini è stato positivo e la maggior parte di loro ha chiesto di poter ripetere i giochi appresi durante il seminario. Anche le

insegnanti, davvero entusiaste, hanno manifestato la volontà di replicare questa esperienza da sole, così che i bambini possano comprendere ulteriormente e quindi interiorizzare di più, tutto il lavoro che è stato compiuto durante il seminario.

*\*Psicologo clinico, esperta in Psicologia dell'emergenza e giuridica, psicologa di PSICAR.*

*\*\*Dottoressa in Psicologia clinica e di comunità, collaboratrice Centro Alfredo Rampi.*

## →📍 Il problema delle cavità sotterranee a Roma

di Giovanni Maria Di Buduo\*

In molti sono a conoscenza del fatto che nell'area urbana di Roma sono presenti numerose reti di gallerie sotterranee, ma non sono altrettanto ben conosciute la complessità e (in certe zone) la gravità del problema. Le cavità sotterranee sono dovute a: attività estrattive nei depositi vulcanici (pozzolane e tufi) e in minor misura in depositi sabbioso-ghiaiosi; cunicoli per drenare le acque, captazione di sorgenti; catacombe.

Le aree della città interessate dalla presenza di cavità sotterranee sono in prevalenza quella orientale e meridionale (cioè in sinistra idrografica

del Fiume Tevere), dove sono presenti i depositi del Vulcano Laziale (Colli Albani), interessati da attività estrattiva. In minor misura sono presenti cavità sotterranee anche in destra idrografica del Fiume Tevere nei depositi del Vulcano Sabatino, e in parte anche in ghiaie e sabbie presenti per esempio lungo Via Magliana (fig. 1).

In genere le gallerie hanno larghezza di circa 2-3 metri con altezze variabili da 3 a 5 metri, ma in presenza di pozzolane con spessori notevoli le dimensioni delle gallerie sono anche maggiori. I pilastri delle cavità hanno in genere lati compresi tra 6 e 8 metri di lato.

In alcuni luoghi le reti di gallerie sono sovrapposte e per la maggior parte non vi è corrispondenza in verticale fra i pilastri dei diversi livelli, mentre in altre zone gli scavi hanno raggiunto la falda acquifera (fig. 3).

Il sistema di cavità sotterranee non è perfettamente conosciuto.

Quando l'area urbana era limitata quasi del tutto al centro storico le campagne circostanti erano disseminate di punti di ingresso alle cavità più o meno accessibili e di voragini dovute allo sprofondamento delle volte (fig. 4).

L'espansione edilizia del dopoguerra (anni '60 - '70), condotta per la maggior parte

senza i dovuti accorgimenti, ha portato da un lato all'occultamento delle cavità (sia con il tombamento delle voragini e degli accessi, sia con la presenza del fabbricato stesso), e dall'altro alla creazione di situazioni pericolose, a causa di inopportune tipologie fondazionali: alcuni edifici sono stati infatti costruiti con fondazioni dirette al di sopra di reti ipogee a piccola profondità.

Quando la fondazione diretta è sconsigliabile a causa della pessima qualità di terreni e rocce o per la presenza di cavità, l'adeguata tipologia fondazionale è rappresentata dalla realizzazione di pali che, attraversando i livelli in questione, scaricano il peso della struttura più in profondità dove la situazione stratigrafica lo permette (fig. 3).

Le gallerie a volte sono invase da acqua e liquami provenienti in genere da perdite delle reti idriche e fognarie, che determinano il disfacimento e l'alterazione dei materiali vulcanici, con conseguente scadimento localizzato delle caratteristiche geotecniche, fenomeni di scalfamento al piede delle pareti, distacchi dei pilastri e continui allargamenti della larghezza delle gallerie.

### INDAGINI

Definire esattamente l'interazione opere in superficie - reti ipogee è un compito estremamente difficile; è infatti necessario conoscere con la maggiore precisione possibile:

- o le caratteristiche planaltimetriche e geometriche della rete ipogea;
- o le caratteristiche geologico-stratigrafiche e idrogeologiche dell'area;
- o le caratteristiche fisico-meccaniche dei litotipi;
- o lo stato tensionale ed evolutivo delle

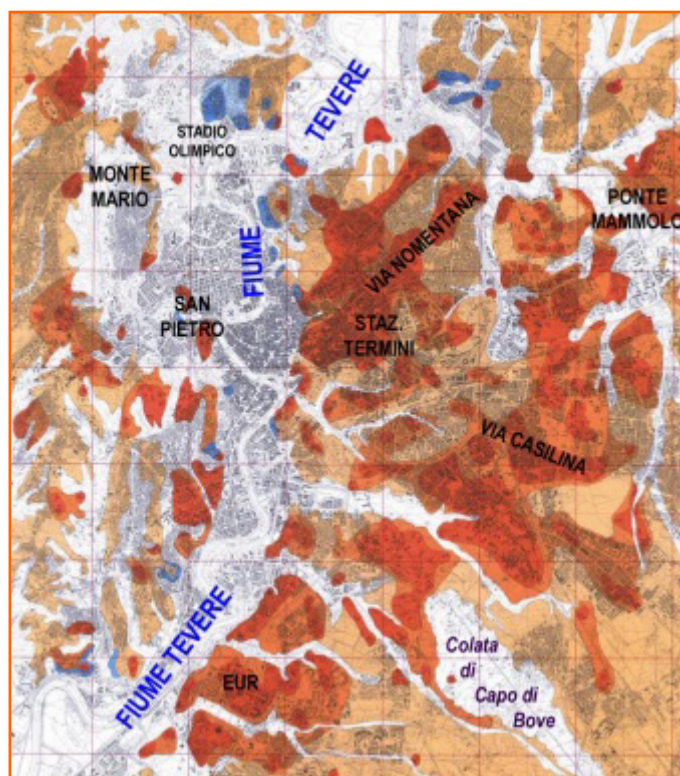


Figura 1. Carta delle cavità sotterranee a Roma [Ventriglia, 2002 - stralcio, modificata]. Le tonalità di colore (rosso per i depositi vulcanici, blu per quelli sabbioso-ghiaiosi) circoscrivono le aree ove la presenza di cavità sotterranee è più o meno probabile (nelle zone rosse vi sono le cavità conosciute). Nelle zone bianche non sono presenti cavità: riempimenti delle valli alluvionali recenti (Fiume Tevere e affluenti), depositi plio-pleistocenici in alto strutturale (M. Mario), colata lavica di Capo di Bove.

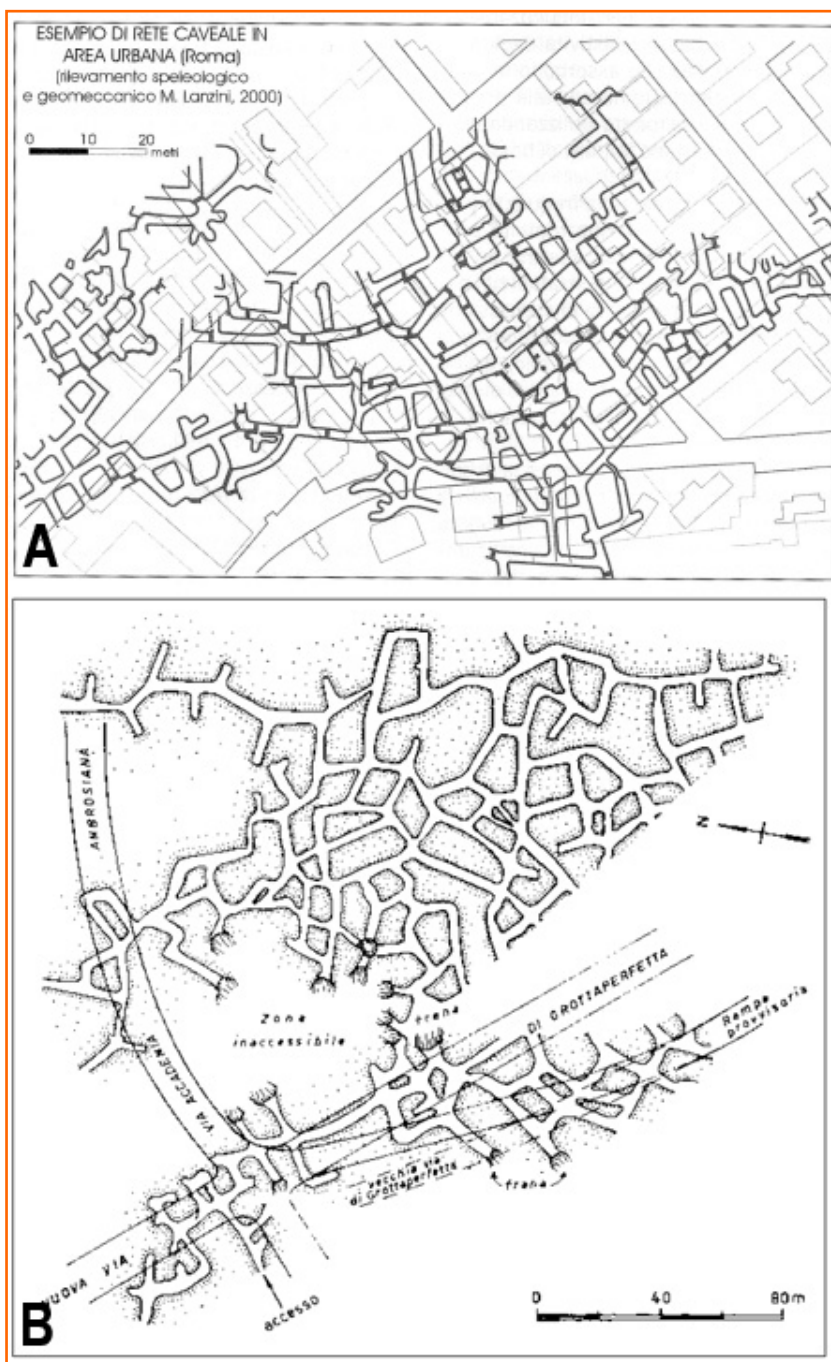


Figura 2. Esempi in pianta di reti di gallerie. A: Prenestino [Lanzini, 2000]. B: via Accademia Ambrosiana – via di Grotta Perfetta [Ventriglia, 2002].

- cavità (dedotto dall'esame visivo);
- o l'eventuale presenza di strutture di sostegno, di perdite nelle reti idriche e fognarie, e di reti di sottoservizi (in particolare gas);
- o le tipologie dei manufatti e delle loro fondazioni;
- o le vibrazioni causate dal traffico veicolare e dalle onde sismiche.

Per lo studio delle cavità sotterranee si usano metodi indiretti (con i quali si eseguono misurazioni in superficie) e diretti, ciascuno caratterizzato da peculiari vantaggi e svantaggi.

### Metodi indiretti

Indagini geofisiche (geoelettrica, georadar) – le misurazioni si eseguono

in superficie, ma per la geolettrica si devono compiere stendimenti rettilinei anche di centinaia di metri, impossibili in ambienti urbanizzati (inoltre i dati sono disturbati dalle correnti vaganti), mentre il georadar in terreni umidi e mineralizzati come sono i tufi romani difficilmente riesce ad investigare oltre pochi decimetri dal piano campagna.

### Metodi diretti

Sondaggi meccanici - permettono di individuare il tetto e il letto di un vuoto sotterraneo, ma ciò va bene per una singola galleria o cunicolo, ma è del tutto insufficiente in presenza di una rete di gallerie (che è la situazione comune); inoltre non si ottengono informazioni sulla larghezza della cavità, sullo stato fisico delle pareti e sulle evoluzioni tensionali in atto.

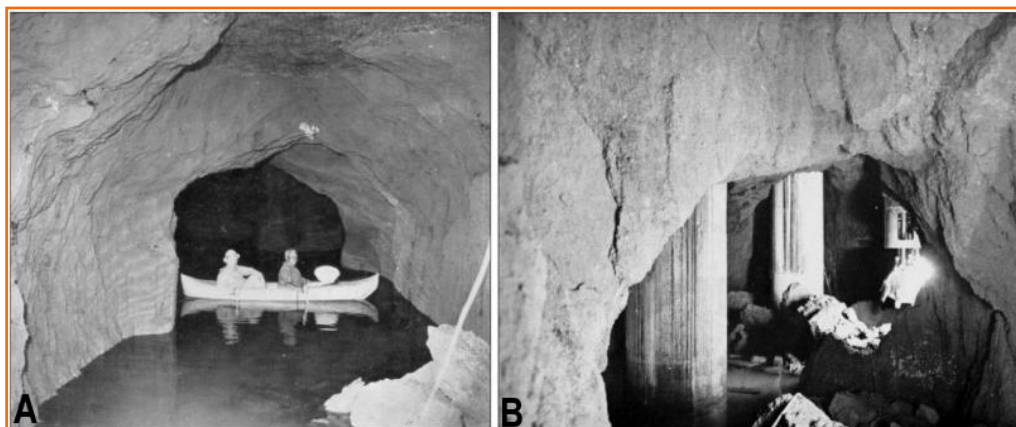
Rilievi speleologici e topografici - l'esplorazione diretta degli ipogei è il metodo con cui si acquisisce la maggiore quantità di dati, ma i rischi connessi a tali esplorazioni, il fatto che non sempre si possono individuare i punti di accesso e che spesso le gallerie sono invase da liquami o interrotte da crolli, ne limitano molto la fattibilità.

Indagini televisive in foro - permettono di definire geometria e tipologia di cavità, e l'andamento del sistema di gallerie, ma la raccolta dei dati si limita alla zona circostante il foro.

### PROGETTO DI MAPPATURA

La presenza delle cavità sotterranee a Roma si rende evidente quando si verificano crolli che portano alla lesione delle strade, degli edifici sovrastanti e delle reti di sottoservizi (fogne, reti idriche, elettriche, telefoniche, ecc.), con ripercussioni negative su attività civili e Commerciali.

Se da un lato si può stare relativamente "tranquilli" poiché i danni potenziali consistono in lesioni molto localizzate ai manufatti (quindi non c'è il rischio



**Figura 3.** Cavità sotterranee in zona via Tuscolana – via delle Cave [Ventriglia, 2002].  
A: gli scavi hanno raggiunto la falda acquifera. B: fondazioni idonee alla situazione: i pali scaricano in profondità il peso dell'edificio.

di crollo di un intero palazzo), dall'altro occorre considerare che il verificarsi di tali danni comporta comunque dei costi sociali, a cui si devono aggiungere i costi delle indagini e degli interventi di ripristino e di bonifica dei dissesti, che richiedono risorse economiche non trascurabili, nonché soluzioni progettuali di consolidamento particolarmente complesse.

Per questo è indispensabile che venga elaborato al più presto un progetto di mappatura dell'area urbana di Roma al fine di individuare le zone con maggiori potenzialità di crollo, e che richiedono immediati interventi di risanamento; tali interventi non devono essere limitati all'esecuzione di perforazioni e al successivo riempimento delle voragini, ma devono essere adeguatamente

pianificati sulla base della precisa definizione dell'interazione opere in superficie – reti ipogee.

Il progetto dovrebbe svilupparsi secondo azioni susseguenti:

1. individuazione delle aree maggiormente esposte al pericolo di crollo delle cavità, secondo diverse classi di pericolo;
2. identificazione degli elementi a rischio per ciascuna area e valutazione della loro vulnerabilità;
3. elaborazione di scenari di evento e valutazione dell'entità dei danni;
4. individuazione delle zone a priorità di intervento (quelle con maggiore danno potenziale e maggiore esposizione al pericolo).

## UNO STUDIO DI RIFERIMENTO

A breve sarà pubblicato uno studio molto interessante condotto nel Municipio VI da un'equipe dell'Università "Roma Tre"



**Figura 4.** Carte topografiche del 1924, sono evidenti i dissesti in superficie dovuti alle cavità sotterranee, ormai non più visibili perché le zone sono intensamente urbanizzate [Ventriglia, 2002 - modificate]. A: zona tra Largo Preneste e Villa Gordiani. B: zona tra via Laurentina e via di Grotta Perfetta.



## Territorio

diretta dal dott. Mazza (che ringrazio per la sua disponibilità e cortesia per avermene anticipato in maniera approfondita i contenuti).

Il risultato dello studio è una carta del rischio nel Municipio VI elaborata secondo una matrice in cui sono rapportati tra loro i dati geologici (dai quali si desume, a corredo delle cavità già note, la maggiore o minore probabilità di presenza di ulteriori cavità) e le fasce di età di costruzione degli edifici (da cui si è desunta sia la tipologia costruttiva – es.

muratura o cemento armato - che quella fondazionale – es. fondazione diretta o su pali). Alcune cavità sono state anche esplorate direttamente, permettendo l'esame delle condizioni delle pareti dei pilastri (che in alcuni casi sono risultate essere critiche).

Tale studio rappresenta un'ottima proposta di approccio metodologico per la gestione e la pianificazione del territorio, poiché da un lato permette l'individuazione di aree più a rischio di altre, e dall'altro rappresenta per

amministrazioni locali e geologi professionisti da esse incaricati una base solida su cui programmare adeguatamente qualsiasi tipo di intervento in area urbana.

\*Geologo

# Protezione Civile e Volontariato

## →🕒 La Protezione Civile nel Lazio

verso una nuova normativa regionale

di Daniele Camilli\*

**D**efinire gli aspetti fondamentali per una nuova legge regionale di Protezione Civile, proponendo un moderno modello di prevenzione, soccorso e solidarietà capace di partecipare alla gestione del territorio e alle sue emergenze con cultura e professionalità nuove. È stato l'obiettivo del Convegno *La Protezione Civile nel Lazio. Verso una nuova normativa regionale*, organizzato a Roma lo scorso 23 febbraio, presso il Cinema Capranichetta, dall'Associazione Culturale *La Scossa* e il *Centro Alfredo Rampi*. All'iniziativa hanno partecipato Piero Marrazzo, Presidente della Regione Lazio, Maurizio Pucci, Direttore della Direzione di Protezione Civile della Regione Lazio, Daniela Valentini, Presidente dell'Associazione *La Scossa*, e Franca Rampi, Presidente del *Centro Alfredo Rampi*.



Il Presidente Piero Marrazzo, Regione Lazio, apre i lavori del Convegno.

“La Protezione Civile svolge un’attività fondamentale che con il suo operato quotidiano garantisce la qualità della vita delle persone – ha detto la Valentini – È inoltre una delle più alte espressioni di solidarietà sociale. Vive infatti del lavoro di migliaia di volontari in tutta la regione; donne e uomini che tutti i giorni lavorano al servizio degli altri con passione, impegno e grande professionalità”.

In tutto il Lazio, sono infatti oltre 18 mila i volontari della Protezione civile, impegnati in 181 organizzazioni di volontariato e 96 gruppi comunali. E solo nel 2007 sono stati realizzati 718 interventi, avendo a disposizione più di 3 mila tra apparecchiature e mezzi. Tra i volontari si riscontrano infine molte specializzazioni, ben 152 tra medici, psicologi, infermieri, biologi, geologi, cardio rianimatori ed esperti di ogni genere.

“Ed è per queste ragioni – ha poi aggiunto il Presidente de La Scossa – che è importante riscrivere le regole della Protezione Civile del Lazio e svolgere, come regione, un ruolo anticipatore sul piano nazionale come è già avvenuto con la Legge del 1985”. Dello stesso avviso il Presidente Marrazzo secondo il quale “è necessario un aggiornamento legislativo. Ma per scrivere buone leggi è necessario andare all’esperienza degli operatori del settore. La Protezione Civile è custode di valori; i valori della solidarietà e della sussidiarietà”.

La giornata, frutto di un lavoro di squadra tra l’Associazione *La Scossa* e il *Centro Alfredo Rampi*, che ha portato alla raccolta e allo studio di tutta la legislazione in materia e all’analisi dettagliata dei dati a disposizione, è stata aperta da una sessione plenaria dove, assieme alle istituzioni, hanno partecipato volontari e addetti ai lavori. Il convegno è proseguito poi nel pomeriggio con tre seminari di lavoro che hanno affrontato nello specifico i temi di riforma dell’attuale legislazione regionale concentrandosi sulle strutture e i soggetti coinvolti (Area 1), la formazione e l’aggiornamento degli operatori (Area 2), la programmazione e la pianificazione delle attività di protezione civile (Area 3).

“Il mio augurio – ha concluso la Rampi



I partecipanti al Convegno.

– è che dai gruppi di lavoro arrivino delle proposte utili per realizzare quei compiti e quelle azioni di cui sentiamo fortemente la mancanza. Il nostro impegno non terminerà qui – ha evidenziato – Vogliamo infatti istituire un Osservatorio Permanente, il cui scopo sarà quello di monitorare ciò che farà la Regione Lazio in termini di Protezione Civile ed ottenere che quanto oggi verrà proposto venga accolto dagli organi competenti”.

Un impegno che va dunque avanti e proseguirà con la consegna dei risultati dei lavori svolti dai tre gruppi di lavoro al Presidente della Regione, alle Commissioni regionali interessate e ai responsabili degli uffici di Protezione Civile degli Enti locali coinvolti.

\*Associazione La Scossa



Report e conclusione delle aree di lavoro.

## →🕒 Report gruppo di lavoro Area 1

le strutture e i soggetti coinvolti nell'organizzazione del sistema regionale di Protezione Civile ed il loro ruolo

a cura di Sebastiano Gissara

Premesso che, in generale, il Gruppo di lavoro dell'Area 1:

1. ha ritenuto ancora validi (anche a distanza di oltre venti anni) i contenuti e l'impianto generale della Legge della Regione Lazio concernente la protezione civile (L.R. n. 37 del 1985 e successive modificazioni ed integrazioni)
2. ha considerato negativamente l'attuazione solo parziale della legge regionale ed, in particolare, dell'art.3 ("Collaborazione e partecipazione"), degli artt.4, 5 e 6 ("Piano regionale pluriennale di protezione civile"), degli artt. 7, 8 e 9 ("Piani annuali di attuazione"), degli artt. 11 e 12 ("Attività informativa" e "di preparazione ed aggiornamento professionale") e dell'art. 29-bis ("Norma transitoria")
3. ha considerato opportuna ed urgente la piena applicazione della legge vigente, in attesa di eventuali integrazioni e di ulteriori norme di attuazione
4. ha rilevato un rinnovato impegno della Regione Lazio in materia di protezione civile.

Per quanto concerne le tematiche specifiche, il Gruppo di lavoro dell'Area 1:

5. considera positivamente l'emanazione nell'ottobre 2006 delle "Linee guida per lo sviluppo di un Sistema Integrato di Protezione Civile" ed il maggior coinvolgimento, da parte dell'attuale Direzione Regionale della Protezione Civile, dei soggetti e delle strutture di protezione civile presenti nella regione
6. ritiene importante sottolineare la necessità di operare la distinzione (anche se per gli addetti ai lavori risulta spesso ovvia) fra la denominazione "Pro-

tezione Civile" intesa come "sistema" (che coinvolge ed include tutte le strutture e soggetti che direttamente ed indirettamente partecipano alle attività di previsione, prevenzione, preparazione, soccorso e ripristino della normalità) e "Protezione Civile" intesa come "struttura di servizio" (ufficio di, dipartimento della, servizio di), con funzioni di coordinamento inter-settoriale ed interistituzionale, ai vari livelli di competenza

7. considera necessario che per lo sviluppo del Sistema Integrato di Protezione Civile della Regione Lazio vengano individuati preliminarmente i soggetti e le strutture, pubbliche e private, che ne fanno parte, definite le relazioni, le interconnessioni e le interdipendenze tra le varie componenti, le funzioni da loro svolte, le modalità di partecipazione al sistema stesso, nonché i modelli di intervento coordinato, in tutte le fasi delle attività di protezione civile ed, in particolare, nella fase di soccorso
8. suggerisce la disarticolazione dell'analisi del territorio per tipologie di "rischi", privilegiando la componente "prevenzione"
9. suggerisce per la "prevenzione" un approccio "unitario" e coordinato, che superi l'attuale forte distinzione fra prevenzione passiva (opere di presidio, ...) e prevenzione attiva (monitoraggio del territorio, piani di emergenza e preparazione all'emergenza). È opportuno che la difesa del suolo e la pianificazione e preparazione all'emergenza risultino come due facce della stessa medaglia, la "prevenzione", e che le stesse vengano prese in considerazione in maniera sistemica e coordinata
10. suggerisce, in termini pratici, che quando con le opere di presidio

non si riesce ad eliminare in maniera completa il rischio, la "risposta" passiva ed attiva vengano trattate unitariamente, bilanciando adeguatamente la quota parte di risorse da destinare alla prevenzione "passiva" (opere di presidio) e la quota parte da destinare alla prevenzione "attiva" (preparazione all'emergenza), necessaria a coprire il margine di rischio lasciato scoperto dalla prima

11. ha sottolineato l'importanza della natura "vincolistica" dei piani regionali di protezione civile e l'opportunità che l'art. 9 della legge regionale ("Vincolo dei piani regionali di protezione civile") venga pienamente attuato
12. ha raccomandato la necessità di coinvolgere tutte le strutture e i soggetti coinvolti nel Sistema Regionale di Protezione Civile, affiancando al "Comitato per il coordinamento degli interventi regionali in materia di protezione civile" (artt. 14 e 15 della l.r. 37/85) e alla "Commissione tecnico-scientifica per gli interventi in materia di protezione civile" (art. 16 della l.r. 37/85), una "Consulta Regionale di Protezione Civile" o un "Comitato" regionale, che assicuri la partecipazione dei soggetti pubblici e privati del sistema regionale di p.c., e dia obbligatoriamente un parere sui Piani pluriennali ed annuali di P.C., in fase di approvazione.

Per quanto concerne, infine, gli aspetti citati ai precedenti punti 9 e 10 (approccio unitario e coordinato in tema di prevenzione), il Gruppo di lavoro:

13. concorda con quanto contenuto nelle "Linee guida per lo sviluppo di un Sistema Integrato di Protezione Civile" (ottobre 2006) della Regione Lazio, che evidenziano come: «Fino-

# Protezione Civile e Volontariato

ra si è sovente adottato un approccio a “silos”, secondo il quale le singole aree di attività (gestione rischi, gestione crisi, sicurezza, ecc.) o le singole aree organizzative venivano gestite in maniera separata tra di loro, con poche/nulle attività di coordinamento. Tale modo di procedere si è rilevato poco efficace. I singoli soggetti con responsabilità sulle diverse aree di attività, hanno sviluppato la propria materia secondo quanto prescritto a livello normativo, senza preoccuparsi dell'efficacia complessiva dell'intero sistema; una ottimizzazione settoriale non necessariamente crea un sistema ottimale. (...) Si rende necessario procedere ad un approccio che

integri le diverse competenze strategiche. Integrare significa innanzitutto (e principalmente) creare e gestire processi di coordinamento tra i diversi soggetti coinvolti nelle varie aree di attività. Comporta, ad esempio, la creazione di legami tra Protezione Civile e Forze di Polizia, Sanità, Difesa del Suolo, Trasporti, ecc. Tali rapporti sono tutti, allo stato attuale, da implementare. (...) È fermo convincimento della Direzione Regionale Protezione Civile creare un “Sistema Integrato di Protezione Civile”, intendendo con questo un insieme di soggetti pubblici (con particolare riferimento alle autonomie locali) e privati e di legami tra questi, capaci nel

complesso di garantire una risposta integrata alle varie fasi del processo di gestione crisi e, quindi, in ultima analisi, una maggiore efficacia delle azioni di preparazione alla crisi, risposta e ripristino delle normali condizioni. Tra tali soggetti si devono instaurare relazioni che vengono a configurarsi non solo come “mutuo soccorso”, dell'uno rispetto all'altro, nel momento del bisogno, ma piuttosto solide ed integrate relazioni di coordinamento, sia nel pre e post emergenza che durante la stessa.».

## →🕒 Report gruppo di lavoro Area 2

la formazione e l'aggiornamento teorico-pratico degli operatori di Protezione Civile

a cura di Rita Di Iorio

Premesso che, in generale, il Gruppo di lavoro dell'Area 2:

- ha esaminato accuratamente gli artt. 11, 12, 25, 26, 27 e 28 della Legge Regionale 37 del 1985 ha ritenuto i principi fondanti decisamente attuali, anche a distanza di oltre venti anni,
- ha esaminato e condiviso i contenuti dell'art. 134 della Legge regionale 14 del 1999,
- ha ritenuto insufficienti le attività svolte, negli anni passati, dall'Amministrazione Regionale nell'attuazione dei dettami delle norme su citate,
- ha considerato opportuna ed urgente la piena applicazione della legge vigente, in attesa di eventuali integrazioni e di ulteriori norme di attuazione,
- ha rilevato un rinnovato impegno della Regione Lazio in materia di protezione civile.

La discussione che ha animato il Grup-

po di lavoro dell'Area 2 si è imperniata sulle tematiche relative alla formazione e l'aggiornamento teorico-pratico degli Operatori di P.C. Dal confronto è emerso che sono necessarie, nella piena attuazione della norma vigente ed in attesa di eventuali integrazioni o di ulteriori norme regolamentari, le seguenti indicazioni:

- chiara definizione dei profili e delle competenze che dovrebbero rappresentare il bagaglio professionale di un operatore di P.C. (funzionario, volontario, operatore del soccorso istituzionale),
- attribuzione di una identità riconoscibile e di un idoneo livello professionale per l'operatore volontario al fine di rispondere al meglio alle richieste che provengono dagli Enti,
- organizzazione di corsi di formazione, addestramento e preparazione finalizzati alla migliore organizzazione, non solo in occasione di emergenze ma anche per le attività di preven-

zione, presidio e monitoraggio del territorio e delle situazioni a rischio, degli operatori di PC,

- erogazione di un'offerta formativa (formazione, addestramento, aggiornamento) dalla Regione Lazio nel campo della P.C. sufficientemente articolata e quantitativamente adeguata, che possa mettere in campo sia nella prevenzione, presidio, soccorso tecnico-psicologico-sanitario, operatori con comprovato possesso delle capacità per svolgere il ruolo di operatore di P.C. e con omogenea preparazione (quale garanzia di professionalità),
- riconoscimento della figura professionale, presso le pubbliche amministrazioni, dell'operatore di protezione civile ed istituzione di iter formativi dedicati.

Pertanto, riconoscendo nei dettami di quanto indicato nelle “Linee guida per lo sviluppo di un Sistema Integrato di Protezione Civile”, emanate nell'otto-

# Protezione Civile e Volontariato

bre 2006, la chiara volontà, da parte dell'attuale Direzione Regionale della Protezione Civile, di assicurare un più ampio coinvolgimento di tutti i soggetti interessati e delle strutture di protezione civile presenti nella regione Lazio, si propone:

1. La costituzione di una Commissione, con rappresentanti autorevoli nella formazione appartenenti a Enti pubblici, Enti scientifici e Associazioni

del settore, per definire standard formativi, competenze degli operatori, contenuti della formazione, la verifica che tale formazione venga espletata dagli Enti deputati.

2. L'organizzazione del volontariato per assicurare un salto di qualità, anche attraverso una forma di riconoscimento che passi attraverso una continua e capillare formazione, tecnica, logistica, psico-comportamentale. L'operatore di protezione civile è portatore di

valori, legalità, solidarietà, cittadinanza attiva, cultura della sicurezza, ossia rappresenta per la società sia a livello preventivo che nel soccorso un aiuto prezioso per la popolazione ed un sostegno complementare delle amministrazioni preposte.

3. Lo sviluppo di piani di formazione regionali ad hoc nell'ambito dei piani regionali di aggiornamento professionale.

## →🕒 Report gruppo di lavoro Area 3

pianificazione delle attività e risorse disponibili

a cura di Giorgio Coppola

Il gruppo di lavoro "Area 3" ha discusso circa la possibilità di dare inizio ad una importante esperienza che potrebbe consentire una grande apertura nei confronti della comunità, alle cittadine ed ai cittadini, di sperimentare un processo di partecipazione per la costituzione del Sistema Regionale di protezione civile. È ferma convinzione del gruppo di lavoro che la "Partecipazione è forma e sostanza, metodo e merito". Lo scambio di opinioni, la possibilità di manifestare le proprie idee e di ascoltare quelle di chi è direttamente interessato sono cose importanti per la salute della democrazia, importanti sia per i cittadini che per chi ha il compito di governare.

Si chiede, inoltre, di confrontarsi su aree tematiche specifiche, di discutere e dare priorità alle diverse proposte. Si immagina che uno strumento realmente efficace potrebbe essere rappresentato da un organismo quale un "Comitato di Coordinamento" che possa fornire pareri preventivi, non vincolanti, ma obbligatori. Un organismo che funga da supporto alla struttura amministrativa regionale tanto nella definizione delle strategie, delle politiche, quanto negli impegni di spesa. Un Comitato aperto a tutte le parti sociali, Pubblico e Privato, a tutti gli attori

del sistema di protezione civile.

La legge regionale del Lazio n.37 del 1985 individuava, già venti anni or sono, una procedura di confronto e partecipazione per la piena condivisione delle iniziative di costituzione del Sistema di protezione civile.

E con gli articoli 6, 7 ed 8, la legge regionale dava chiare indicazioni sulla programmazione e pianificazione in materia di protezione civile.

Il Gruppo di lavoro, anche condividendo quanto espresso di recente dalla Delibera della Giunta Regionale n.652 del 2006, in cui sono state emanate le linee guida del "Sistema Integrato di Protezione Civile", ritiene opportuno:

- programmare e pianificare le singole attività necessarie (anche in termini di previsione, prevenzione e, soprattutto, di preparazione all'emergenza),
- definire quali siano i risultati possibilmente attesi, quali risorse (umane, materiali e finanziarie) siano necessarie, quali le fonti di finanziamento, quali i condizionamenti ("colli di bottiglia") interni ed esterni e quali gli indicatori per il monitoraggio.

Per far ciò, è fondamentale che:

- venga adottata una metodologia condivisa per la definizione del Piano e delle componenti organizzative ed operative ad esso collegate, per il monitoraggio in fase di attuazione e per il suo aggiornamento.
- venga affermata l'inadeguatezza, soprattutto nella realtà del Lazio, del concetto di livello "comunale" della Protezione Civile, riferito, indistintamente, a tutti i "Comuni", senza tenere conto, in particolare per quanto riguarda la Città Metropolitana di Roma, di varie tipologie e complessità territoriali, sia in termini di popolazione residente, sia in termini di estensione territoriale, di localizzazione, di pericolosità rilevabili, di vie di accesso, di distanze dai servizi territoriali, di tempi di percorrenza, di popolazione fluttuante, ecc.;
- vengano definiti, al posto del livello "comunale", livelli "locali" più omogenei (unioni di piccoli comuni, articolazioni sub-metropolitane, ecc.), che riescano a tenere meglio in conto le risorse territoriali disponibili, l'ottimizzazione del loro impiego, l'articolazione e l'efficienza delle compo-

# Protezione Civile e Volontariato

nenti organizzative ed operative, le sinergie fra le diverse realtà italiane, comunali e metropolitane, l'efficacia delle risposte.

- venga inserito, nell'ambito dell'articolazione del complessivo Sistema integrato di Protezione Civile nazionale, un livello "metropolitano", che tenendo anche conto di quanto riportato all'art. 6 della legge regionale 14 del 1999 in materia di Città Metropolitane, possa assumere come livello "locale" quello delle sue articolazioni politico amministrative (Municipi, Circoscrizioni, ...), considerate, a seconda dei casi, singolarmente o come aggregazione.
- sia opportuno affrontare, approfondire e ribadire, come già espresso all'art.9 della vigente norma del Lazio n.37 del 1985, gli aspetti concernenti il regime "vincolistico" a livello di pianificazione territoriale, eventualmente derivante dall'adozione ed approvazione dei piani comunali di protezione civile.

Per quanto attiene le risorse economiche, è convinzione del Gruppo di lavoro che

- per quanto concerne il Fondo regionale di Protezione Civile (istituito dalla Legge 388 del 23 dicembre 2000, art. 138, comma 16), sia necessario definire criteri e modalità di utilizzazione e ripartizione della parte del Fondo stesso destinato a potenziare il sistema di protezione civile della regioni e degli enti locali.
- è opportuno ripartire le risorse disponibili sulla base di un'individuazione partecipata delle esigenze, di una pianificazione pluriennale delle attività, di una definizione condivisa delle priorità, anche come indicato all'art.3 comma 1 lettera f) della legge regionale n.14 del 1999;
- è opportuno chiarire quali altre fonti di finanziamento (difesa del suolo, lotta agli incendi boschivi, fondo di solidarietà dell'UE, finanziamenti e contributi comunitari, oneri di urbanizzazione, formazione professionale, ecc.) possano o debbano essere utiliz-

zate in maniera coordinata e concertata, ai fini della riduzione dei rischi e della preparazione delle risposte;

- è necessario inserire nell'ambito delle opere di urbanizzazione (primaria e/o secondaria) anche le opere di "protezione civile" (alcune regioni le prevedono già adesso) e definire quali opere siano da considerare di "protezione civile" (aree di emergenza, vie di fuga, segnaletica di emergenza, cartellonistica, ecc.);
  - è opportuno stabilire per legge la possibilità di destinare quota parte delle risorse economiche del bilancio comunale ad un Fondo di Protezione Civile comunale, da utilizzare per le emergenze e/o per il rafforzamento dei sistemi locali di protezione civile, e/o per il cofinanziamento di attività intraprese congiuntamente e/o in collaborazione con altri enti locali, regionali, nazionali, europei;
- è opportuno stabilire che le risorse economiche impiegate in attività di protezione civile restino fuori dai limiti derivanti dal "Patto di Stabilità".

## →🕒 Il progetto Giochi Sicuri

l'impegno del VI municipio, del Comune di Roma e del Nucleo Operativo Alfredo Rampi per la sicurezza dei bambini all'aperto

di Daniela Masino\*

Il Nucleo Operativo Alfredo Rampi, associazione di volontariato di protezione civile parte integrante del Centro Alfredo Rampi onlus, nel perseguire l'obiettivo di diffusione e sensibilizzazione verso la cultura della prevenzione e sicurezza, nonché di collaborare con le Istituzioni per una gestione del territorio attenta alla salvaguardia del cittadino, ha ideato il Progetto "Giochi Sicuri", risultato vincitore del concorso "Idee in Comune" bandito dal Comune di Roma. Il Progetto, avviato nel VI Municipio

del Comune di Roma, allo scopo di monitorare lo stato delle attrezzature presenti nei parchi gioco e nei giardini pubblici, nel proporre l'attuazione di interventi orientati ad aumentarne il livello di affidabilità, sicurezza, mantenimento e manutenzione per renderle fruibili da parte di tutti gli utenti, prevede quale obiettivo finale, in collaborazione con il VI Municipio e il Comune di Roma la realizzazione del "Parco Giochi Ideale". Ideale non solo perché rispondente alle prescrizioni in materia di prevenzione sicurezza e manutenzione, ai sensi della normativa

vigente ma, ancor più perché prevede l'installazione di attrezzature ludiche e componenti di gioco accessibili e fruibili anche da bambini diversamente abili. Un parco giochi che consentirà indiscriminatamente a tutti i bambini, attraverso esperienze di gioco comune, di esprimere e sviluppare le loro innate potenzialità, di crescere divertendosi ed in completa sicurezza.

Per rispondere con maggiore efficacia alle esigenze di coloro che quotidianamente usufruiscono di tali strutture il N.O.A.R. ha predisposto un questionario da distribuire ai

# Protezione Civile e Volontariato



Gli operatori Noar assistono i bambini nel disegno.



L'esposizione dei disegni.

genitori e/o accompagnatori dei bambini (consultabile nella sezione approfondimenti).

Il Progetto è stato presentato al pubblico nel corso di una manifestazione, organizzata ad hoc dal N.O.A.R. e dagli

amministratori del VI Municipio, presso il Parco di Villa Gordiani, individuato quale sito idoneo alla realizzazione del Parco, stante l'area verde nella quale si troverebbe immerso. Entusiasmo e fiducia per l'iniziativa sono

stati espressi da bambini e genitori presenti alla manifestazione; nell'ottica di una progettazione partecipata i primi sono stati invitati a disegnare il "loro parco giochi ideale" ricevendo soddisfazione dall'esposizione dei rispettivi disegni mentre i loro genitori compilavano con grande interesse e coinvolgimento il questionario allegato fornendo suggerimenti utili e costruttivi.

È auspicio dell'Associazione, l'intitolazione del Parco ad Alfredino Rampi.

\*Consigliere Nucleo Operativo Alfredo Rampi, Responsabile del Progetto Giochi Sicuri

## →🕒 Patch Adams e la Scuola del Sorriso

gli obiettivi della campagna informativa Gimme Smile di Vincenzo Castiglione\*

Il C.P.C.- Clowns di Protezione Civile - Alfredo Rampi, la neo nata sede locale del Centro Alfredo Rampi, lo scorso dicembre ha ufficialmente ottenuto il riconoscimento dalla Regione Lazio e l'iscrizione nel registro nazionale delle Associazioni di volontariato del Dipartimento di Protezione Civile.

Il gruppo dei clown è stato tenuto a battesimo da un ospite d'eccezione - il medico statunitense **Patch Adams** noto in tutto il mondo per aver dedicato una vita ad alleviare sofferenze con il sorriso e il buonumore - intervenuto nell'ambito della prima edizione del **Premio Gimme Smile**.

In occasione dell'evento, tenuto presso l'ex fiera di Roma, è stato possibile prendere parte a dei momenti speciali: il 1° Convegno Nazionale sulle Coterapie; uno spettacolo serale ed il



Il gruppo di Clown.Protezione.Civile e Patch Adams.

workshop "Living a life for a joy" tenuti entrambi da Patch Adams.

**Gimme Smile** è una campagna di comunicazione - di cui il Centro Alfredo Rampi è promotrice insieme all'ANTAS (Associazione Nazionale Terapie Alternative e Solidali) - nata

per diffondere la cultura del sorriso come simbolo di amicizia e di pace e per raccogliere fondi da destinare ai suoi progetti di solidarietà.

Tra i progetti che la campagna si prefigge di mettere a disposizione della cittadinanza due mezzi "speciali": la

# Protezione Civile e Volontariato



Patch Adams ed il Premio Gimme Smile.

**Clownbulanza** ed il **Clownper**.  
La **Clownbulanza** è una ambulanza pediatrica attrezzata per il trasporto

di infermi o infortunati con eventuali dotazioni di semplici attrezzature di assistenza. Il mezzo è appositamente allestito e personalizzato "a misura di bambino" con lo scopo di confortare e di rassicurare il piccolo paziente, nel momento in cui si trovi ad affrontare un viaggio in ambulanza. A bordo sarà previsto un equipaggio costituito, oltre a quello obbligatorio per legge, anche dai Clowns del CPC che dopo aver conseguito l'obbligatoria formazione sanitaria di base, offriranno la loro gioia e i loro sorrisi per intrattenere il bambino e fornirgli un supporto competente ma più allegro e meno traumatico.

L'acquisto del **Clownper** - un mezzo simile a un ludobus - permetterà al CPC di svolgere attività di informa-

zione e sensibilizzazione su tematiche di prevenzione degli incidenti, sulla sicurezza ambientale e sui comportamenti da adottare in caso di emergenze. Il Clownper svolgerà la sua attività itinerante presso i luoghi pubblici, spazi di scuole, associazioni, ecc. in varie località del territorio nazionale. In occasione della data del 4 giugno 2008, legata alla *Giornata Nazionale del Malato Oncologico*, il CPC organizzerà una manifestazione aperta al pubblico per sensibilizzare i cittadini a queste tematiche e per raccogliere fondi da destinare ai progetti sopra citati.

\*Membro del Direttivo Clown.Protezione.Civile.



**DISEGNA LA CLOWNBULANZA**

**E PARTECIPA ALLA MOSTRA UN DISEGNO PER UN SORRISO**

30 MAGGIO - 04 GIUGNO 2008 - CASCINA FARSETTI - VILLA DORIA PAMPHILI

  
**Gimme Smile**  
[www.gimmesmile.org](http://www.gimmesmile.org)

Aiuterai così a realizzare il primo servizio di **Clownbulanza** a Roma per accompagnare, con un sorriso, i bambini che hanno bisogno di cure in ospedale.



Con l'adesione del  
Presidente della Repubblica

Campagna promossa da:



Con il patrocinio di:



## UN DISEGNO PER UN SORRISO



**ESPOSIZIONE DEI DISEGNI DEI BAMBINI RICOVERATI PRESSO IL REPARTO DI ONCOLOGIA PEDIATRICA DEL POLICLINICO UMBERTO I E APERTA A TUTTI I BAMBINI DI ROMA DAI 3 AI 13 ANNI**

I disegni inviati sul tema "Disegna la Clownbulanza" saranno esposti alla Cascina Farsetti a Villa Doria Pamphilj dal 30 maggio al 4 giugno 2008 nell'ambito della manifestazione **Un disegno per un sorriso**.

Verranno allestite nel parco della cascina delle aree dedicate all'intrattenimento dei bambini con giochi, laboratori, sculture di palloncini e truccabimbi a cura dei Clowns di Protezione Civile di Gimme Smile.

Mercoledì 4 giugno, in occasione della **Giornata Nazionale del Malato Oncologico** verrà allestito un buffet di beneficenza alla presenza delle autorità locali al quale sono invitati tutti coloro che vogliono sostenere la raccolta fondi a favore dei progetti Gimme Smile.

**SOSTIENI ANCHE TU LA CAMPAGNA GIMME SMILE. PENSA A QUANTI SORRISI PUOI REGALARE!**

[www.gimmesmile.org](http://www.gimmesmile.org)

La **Clownbulanza** è un veicolo coloratissimo per il trasporto di bambini che hanno bisogno di cure in ospedale. All'interno, personale formato per farli sorridere (i Clowns di Gimme Smile formati da ANTAS, che già svolgono attività di volontariato nel reparto di Oncologia Pediatrica del Policlinico Umberto I) e accompagnarli con leggerezza nei loro spostamenti forzati.



INVIARE I TUOI DISEGNI A:

**UN DISEGNO PER UN SORRISO - c/o ANTAS onlus - Via Giuseppe Rovani 7 - 00137 Roma**  
e ricorda di scrivere: nome, cognome, età, indirizzo, recapito telefonico e email



→🎯 Il Progetto Ragazzi in Strada - Promuoviamo BOB

Psicologi delle emergenze in azione nel Progetto Ragazzi in Strada per la prevenzione stradale ed i comportamenti a rischio.

Il progetto vede impegnate diverse figure:

- Comune di Roma
- Centro Alfredo Rampi
- Psicologi delle emergenze A.R.
- Municipio V
- N.O.A.R.
- Discoteca Cube
- Radio Non Solo



Per saperne di più e scoprire chi è BOB visita il sito: [www.guidatoredesignato.it](http://www.guidatoredesignato.it)

→🎯 MASTER IN - Prevenzione e gestione delle emergenze ambientali e terroristiche

Un **master in psicologia delle emergenze e difesa civile per fornire gli strumenti teorico-pratici** di pianificazione dell'intervento in emergenza, i parametri di valutazione delle reazioni delle vittime e dei soccorritori e le tecniche operative in contesti di emergenza è la proposta del "Centro Alfredo Rampi onlus" in collaborazione con l'Associazione di Psicologi delle Emergenze Alfredo Rampi, il Nucleo Operativo di Protezione Civile Alfredo Rampi, altri Enti istituzionali di Protezione Civile e Sicurezza, altre forze del volontariato.

Il percorso formativo è strutturato per mettere in grado l'operatore di affrontare le situazioni di crisi (disastri naturali, disastri terroristici, incidenti stradali, emergenze negli ambienti di lavoro).

Saranno proposte oltre alle 70 ore teoriche, 50 ore di importanti momenti di simulazioni ed esercitazioni, dei veri e propri laboratori sperimentali che aiuteranno i professionisti a mettere in pratica le teorie acquisite.

Il master darà la possibilità di entrare nel mondo della protezione civile, conoscendone il contesto organizzativo ed operativo, che si configura come un sistema complesso composto di numerose componenti che interagiscono per svolgere le attività di previsione, prevenzione, soccorso e ripristino della normalità.

I professionisti che parteciperanno al Master saranno in grado di **operare nell'ambito della Protezione Civile e Difesa Civile, nell'ambito del Sistema Sanitario, di quello Scolastico, della Croce Rossa e dei Vigili del Fuoco, nell'ambito della Sicurezza sul Lavoro, delle Agenzie Umanitarie e delle Organizzazioni Non Governative e di Volontariato.**

**TEMATICHE:**

- I fondamenti della Psicologia ambientale e dell'Emergenza;
- Informazione-Formazione alla popolazione;
- Disastri ambientali e terroristici;
- Primo soccorso;
- La gestione delle emergenze negli ambienti di lavoro;
- Le competenze ed il profilo professionale dell'esperto nella gestione psicologica di situazioni di crisi;
- Le risposte psicologiche e psicopatologiche, individuali e collettive, ad eventi critici e maxi-emergenziali;
- I fattori di protezione e di rischio, predisponenti ed aggravanti;
- Le tecniche di valutazione del danno psicologico post-traumatico;
- Le principali tecniche di intervento in emergenza;
- I modelli di pianificazione/progettazione dell'intervento;
- Gli scenari nazionali ed internazionali di intervento/applicazione;
- I processi di comunicazione in emergenza;
- Lo stress da intervento in contesti critici e la tutela dell'equilibrio psichico del soccorritore.



Il Master prevede n.70 di teoria e n.50 di esercitazione, partirà nel mese di novembre e durerà due anni accademici

Il Master è rivolto a laureati in Psicologia e Medicina, agli operatori della prevenzione e pianificazione - del soccorso - della protezione civile e sicurezza, agli operatori sanitari, agli insegnanti. I docenti saranno psicologi dell'emergenza, disaster manager, tecnici della protezione civile e della sicurezza, professori universitari, operatori di protezione civile. Il master permetterà l'ottenimento dei crediti formativi.

**Nel numero di settembre verranno riportate maggiori informazioni logistiche**

**Per ulteriori informazioni rivolgersi alla segreteria organizzativa:**

Dr.ssa Gabriella Mosca - [gabriellamosca@libero.it](mailto:gabriellamosca@libero.it) - cell. 392/5219580